

LA BUFERA ISTITUZIONALE. Il leader del Ppi: nessun ribaltone ma soluzioni diverse se il governo non ce la fa. Oggi incontro Bossi-Berlusconi

D'Alema-Buttiglione Il Polo grida al compromesso storico

Tutti d'accordo con Scalfaro: è meglio che questa maggioranza «possa governare». Ma se non ce la fa? L'apertura a sinistra di Buttiglione continua a tenere banco: plaudono repubblicani ed esponenti del Ppi, sparano a zero Pannella e Lega. Che evoca il «fantasma del compromesso storico» e una volta tanto è il più rassicurante degli alleati di Berlusconi: «La Lega è salda nel nuovo governo e nella nuova maggioranza». Oggi incontro Bossi-Berlusconi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Mi sento perfettamente in linea con il presidente della Repubblica». Le parole di Scalfaro sul governo istituzionale sono appena rimbaltate dall'Austria, che Rocco Buttiglione detta alle agenzie il suo consenso: non è il Ppi - tiene a ribadire - che fa trabocchetti e che lavora ad un ribaltamento delle alleanze del 27 marzo... «Noi desideriamo che questa maggioranza governi perché, come ha detto Scalfaro, gli elettori possano pronunciarsi sui fatti...». Ma cosa fare - chiede Buttiglione - se Berlusconi e alleati non reggessero alla prova del governo? Ecco il «vero tema alla base dell'idea di un governo istituzionale. E il segretario del Ppi, ribadisce: «Se non ce la fa questa maggioranza, bisogna studiare una soluzione diversa che consenta al Parlamento l'approvazione della Finanziaria e ai partiti di preparare due piattaforme programmatiche e alternative».

Nessun passo indietro, insomma, rispetto all'analisi (e alla stessa apertura a sinistra) messa per iscritto dal segretario del Ppi sull'«Unità» di ieri. «Sono consapevole - spiega infatti Buttiglione - che ogni parlamentare di questa maggioranza è stato eletto non solo con i voti del proprio partito, ma con i voti di tutti i partiti alleati. Ma il problema non lo poniamo noi, bensì i fatti. E i fatti dicono che questo governo fa fatica a governare... Se non ce la fa, non possiamo non fare la legge finanziaria, difendere la lira contro la speculazione che tomerebbe fortissima».

E così, ieri, le reazioni - tutte peraltro concordi - sul discorso di Scalfaro si sono intrecciate a quelle - assai più vivaci e contraddittorie - sulle «considerazioni» del leader dei Popolari. Con toni di stronatura, ovviamente, dalle forze della maggioranza, e consensi nell'opposizione. Anche quello, per niente scontato di un «avversario» di partito, come Rosy Bindi: «Nel momento in cui dovesse cadere que-

sto governo - sottolinea l'esponente della sinistra del Ppi - dovremmo cercare di far durare il più a lungo possibile questa legislatura. E la caduta di un governo che ha avuto l'investitura degli elettori porterebbe solo a un governo istituzionale al quale dovrebbe andare l'appoggio della maggioranza delle forze parlamentari». Che è esattamente l'idea alla base della proposta di Buttiglione.

Dello stesso tenore le considerazioni della «Voce repubblicana»: «Si pone il problema di offrire nell'interesse del Paese - si legge in una nota del quotidiano del Pri - se ve ne fosse l'urgenza, una soluzione capace di sostituire questo esecutivo, senza il trauma di elezioni anticipate, magari in presenza di una crisi economica aggravata dall'incapacità di una legge finanziaria degna di questo nome. E questa preoccupazione, chiaramente espressa da D'Alema e Buttiglione, è interamente condivisa dai repubblicani». Ma è più in generale il dibattito in corso tra i segretari del Pds e del Ppi, che la «Voce» segue «con estrema attenzione». Apprezzando «lo spirito costruttivo per cui forze che hanno storie politiche ben diverse e che come tali intendono mantenersi distinti, sono disposte certamente a dialogare fra loro e non escludono di potere e dovere collaborare». Conclude il quotidiano del Pri: «Non si tratta di una riedizione del consociativismo, si tratta invece di affrontare due questioni molto precise: da un lato il bisogno di riscrivere le regole in un quadro politico e di sistema che è sì sulla via del cambiamento, ma appena all'inizio; dall'altro c'è la preoccupazione che questo governo faccia non dei miracoli, ma dei guasti inenarrabili».

Sull'altro «fronte», intanto, c'è una novità: è Umberto Bossi (o perlomeno appare) ora il paladino più convinto della coalizione. Ieri sera, il leader leghista è arrivato

in Costa Smeralda - diventata una vera e propria succursale della maggioranza di governo - per una breve «vacanza di lavoro». Ospite del ministro leghista Gnutti, oggi incontrerà il presidente Berlusconi. Intanto l'ha rassicurato attraverso la sua «velina» settimanale, tutta incentrata sulle «manovre politiche» in corso tra Pds e Popolari, e sui propositi di fedeltà leghisti ai partner di maggioranza. «Ci sono due Gallipoli - inizia Bossi - nella storia: quella turca degli anni '15-'16 e quella italiana dei nostri giorni. Se la Gallipoli turca fu la tomba degli Anzac, quella italiana è certamente la tomba dell'incestuoso tentativo affidato alla sinistra dc all'ingenuo Buttiglione per ridare vita al compromesso storico». Ma, niente



L'incontro a Gallipoli tra Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione

Archeri / Ap



Bossi

«Incontrerò Berlusconi. Differenze genetiche nessun partito unico»

La Malfa

«Appreziamo lo spirito costruttivo del dialogo fra Pds e Popolari»

Pannella

«Partito democratico? Altro che aggregazione qui continuano a disgregarsi»

paura, c'è il baluardo leghista: «La Lega - assicura Bossi - è ben salda nel nuovo governo e nella nuova maggioranza e non consentirà a nessuno, né dentro né fuori della coalizione, di riesumare vecchie formule partitocratiche, di farsi scavalcare o peggio di vendersi o lasciarsi asservire da un nuovo regime». In particolare, per quanto ri-

guarda D'Alema, Bossi gli rimprovera di aver «dimenticato di dare una lezione di politica non solo al filosofo ma anche alle mosche cocchiere svolazzanti tra i progressisti». E gli ricorda che «il polo delle libertà e del buongoverno è il frutto di una coalizione, ma il cuore del polo, la sua forza vitale, sono rappresentati dalla Lega». Ed ecco

le prossime mosse leghiste: «Alla riapertura delle Camere - annuncia Bossi - presenteremo innanzitutto una legge anti-trust, quindi un'accurata revisione del quarantennale parassitismo della nomenclatura politica e burocratica, e piani per un'autentica politica di privatizzazione e di azionariato popolare, lotta contro ogni tipo di evasione fiscale e avvio di un autentico recupero e rilancio del Mezzogiorno».

Di tutto questo il leader del Carroccio discuterà comunque direttamente con Berlusconi. «Il 26 agosto, mi pare, c'è il consiglio dei ministri, e abbiamo diverse cose di cui parlare», dice al suo arrivo all'aeroporto di Olbia. Magari anche del progetto del «partito unico del polo della libertà», che - ripete Bossi ai giornalisti in una saletta vip dell'aeroporto - non gode dei favori della Lega. «C'è infatti una origine genetica diversa - ha detto - tra i diversi movimenti della coalizione di governo».

A sbraitare contro il dialogo Pds-Ppi, c'è ovviamente anche Pannella. Che evoca, anche lui, il fantasma del compromesso storico, da realizzare - secondo le intenzioni di D'Alema e Buttiglione - attraverso una riforma elettorale a doppio turno. Ce n'è anche per il partito democratico ipotizzato da D'Antonio, Spini e Bordon, che «non costituisce - secondo Pannella - il sintomo di nuove aggregazioni, ma il proseguirsi della disgregazione». Conclusione alquanto oscura: «Le scelte che comunque saranno fatte escluderanno chi non avrà concorso in modo determinante a compierle».

Orlando alla Rete: «Il segretario del Ppi sarà il nuovo Moro?»

Saluti alla Rete e ai progressisti. Leoluca Orlando e padre Pintacuda hanno spiegato, ieri a Filaga, quale è per loro il futuro del movimento e a quale lato bisogna guardare. Il sindaco di Palermo: «Buttiglione può essere il nuovo Aldo Moro del nostro sistema politico. Il «decimo» terzo polo non mi interessa». Il gesuita, ideologo: «Dobbiamo studiare le oscillazioni. Non possiamo più parlare di polo dei progressisti». Il popolo della Rete resta disorientato.

RUGGERO FARKAS

PRIZZI (PALERMO). Chi si aspettava da Leoluca Orlando risposte chiare e certezze per il futuro è rimasto scontento. Chi voleva sentire discorsi di rivalutazione della Rete ha preso una bella batosta quando ha sentito pronunciare il nome di Buttiglione. La Rete partito non esiste più. La Rete con i progressisti non esiste più. Chi si aspettava da padre Ennio Pintacuda le stesse cose è rimasto dubbioso, incerto. Un gesuita galileiano attira l'attenzione sulle oscillazioni dell'attuale momento politico. Invita all'attesa e alla riflessione. Un gesuita sciaciano bacchetta deputato, deputacchi e quaquaraquà e ordina un serrate le fila, chiamando le truppe a raccolta ricordando che il vecchio centro cullatore, materno e amorevole come una mamma che dà sicurezza, non esiste più e non «bisogna guardare il ma scattare di orgoglio e rimanere uniti». Nella tenda-bagno turco, a striscione, in un angolo di Filaga, frazione di Prizzi, per ospitare il terzo stage di formazione politica, il padrino e il padre della Rete si scontrano? Le loro parole hanno significati sottilmente diversi, ma nessuna esclude l'altra.

Orlando stupisce i retini

Colpo a sorpresa di Orlando che non accenna alle proposte del segretario Cisl Sergio D'Antonio, ma scappa dicendo «non mi interessa il «decimo» terzo polo, la politica dei leader e delle alleanze è morta», e poi ritorna sbucando da tutt'altro lato: «L'elezione di Buttiglione alla segreteria del Ppi è il più grande evento del sistema politico italiano, in rapporto alla tradizione del cattolicesimo democratico. Buttiglione può essere il nuovo Moro del sistema politico». Può essere? «Sì. Se sceglie Cossiga, se scopre l'integralismo, se difende gli apparati, allora amen. Deve aprire ai cattolici democratici». Nessuna parola verso i progressisti? E l'opposizione chi la fa? «Abbiamo costruito l'invaso del polo con tecniche ingegneristiche del sistema proporzionale. È superato. Bisogna fare formazione politica, governare bene laddove amministrano, fare opposizione seria per salvaguarda-

re l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e il pluralismo dell'informazione». E il Pds? «Forse Veltroni era più affine a noi ma nella politica italiana la segreteria di D'Alema può essere più utile, insieme a Buttiglione».

Pintacuda: serrare le fila

«La rivoluzione anche questa volta è finita male», esclama scontento Pintacuda. «Gli effetti benefici li hanno raccolti altri. Ci troviamo in un sistema politico e in una società in ebollizione. Ci si può scattare. Chi governa non ha maggioranza. Le forze sono unite dalla voglia di voler governare e di avere il potere». Chi contrasta il governo, per il gesuita, non sta meglio: anche questi partiti sono in ebollizione e non costituiscono una vera forza di opposizione. Quindi: «Non possiamo parlare di polo dei progressisti. Si è stati presi da smanie di grandezza dimenticando lo studio e la riflessione. Bisogna trovare la capacità di formarsi una coscienza delle situazioni, il voto è stata la prova. La sconfitta è stata secca. E «quelli che quando le cose si fanno difficili non hanno più il fiato diventano scorie della Storia». Ricette? Pintacuda ricorda l'inizio, il lavoro della Rete, che «non è stata forsennata denuncia ma esatta percezione di ciò che avveniva», l'importanza delle idee e non dei numeri. E mette l'accento sul ruolo dei processi economici, sul gioco del mercato della politica: «Che brutta parola non l'avevamo mai pronunciata prima».

Si parla nei tavoli del ristorante di fronte alla tenda. Il popolo della Rete è disorientato. Gaspare Nucio prima di ascoltare aveva detto: «Non sappiamo più nulla. Non abbiamo capito più niente. Non voglio apprendere le cose dai giornali. Se mi parlano di D'Antonio li saluto. Quelli che se ne sono andati pensavano solo al loro orticello, della Rete non gliene fregava granché». Letizia Battaglia è rassicurata dal serrate le fila di padre Pintacuda, ma non ha ben chiaro il domani. O meglio ha un suo pensiero che potrebbe essere diverso da quello dell'uomo che mangia la bistecca accanto a lei.

Il filosofo-sindaco e l'ideologo di destra faccia a faccia davanti alla platea di Cl

Il Papa «riconcilia» Cacciari e Veneziani

Faccia a faccia «da seconda Repubblica» al meeting di Cl: il filosofo Massimo Cacciari di fronte a Marcello Veneziani, uno degli ideologi della destra. Nazionalismi e pensiero debole: come affrontare la nuova instabilità e i conflitti etnici. Cacciari critica la vecchia idea illuminista di tolleranza e sollecita la ricerca delle radici. «L'unico a pensare in grande, con una dimensione profetica è il Papa». Sull'Italia: «Fase di sperimentazione anche se vaga».

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Il meeting della seconda Repubblica parte anche da loro, Massimo Cacciari e Marcello Veneziani: il primo, sindaco filosofo di Venezia, il secondo direttore dell'«Italia settimanale», periodico della nuova destra. Lo conferma il portavoce del meeting, Robi Ronza: «Avevamo pensato a due grandi tavole rotonde: una con Andreotti e Spadolini per parlare di prima Repubblica; e un'altra con due personaggi della seconda Repubblica, Cacciari e Veneziani. Poi

putroppo c'è stata la scomparsa di Spadolini...». Cacciari da tempo è un frequentatore abituale ed amato del meeting. Quella di ieri è stata la terza volta. Piacciono le sue provocazioni intellettuali. Del resto il filosofo ha sempre mostrato curiosità verso il mondo cattolico e i pensatori cattolici. Accanto a lui c'era Marcello Veneziani, uno degli ideologi emergenti della destra. C'è il ha messi insieme a parlare di nazionalismi e pensiero debole. Così diversi un punto co-

mune l'hanno comunque trovato: «Il Papa è l'unico vero profeta di questo mondo. L'unico leader che sa ragionare in termini epocali e guardare al terzo millennio con il senso della storia».

Il filosofo sindaco è partito da una constatazione. «Era da ingenui illudersi che la fine dei blocchi potesse portare pace e benessere più a lungo. Siamo di fronte ad una fine degli stati nazionali che è tutt'altro che indolore e pacifica. C'è una disgraziata che porta alla moltiplicazione in tanti staterelli. Si tratta di reagire non in termini reazionari o nostalgici. Vi sono sintomi di una crisi che non è riconducibile alla crisi della partitocrazia». Per Cacciari è la democrazia così come è stata finora concepita e praticata che è entrata in crisi. E la partitocrazia, secondo il filosofo, è uno degli aspetti meno rilevanti della democrazia. «Non è una crisi di passaggio che si può risolvere con qualche marchingegno elettorale.

Ci vuole ben altro. L'unica voce che analizza questa situazione con una dimensione profetica è quella del Papa e della Chiesa. Si sono sbagliati coloro che pensavano che una volta crollati gli imperi la gente sarebbe corsa ad abbracciarsi, invece è corsa ad ammazzarsi come era prevedibile». Per Cacciari vanno rivisti l'impostazione del dialogo fra culture differenti e lo stesso concetto di tolleranza «ferrovicchio modernista e illuminista». La via indicata dal filosofo è quella di «non confondere ma esaltare le differenze e cercare il disaccordo, l'assolutamente distinto». «Io sono, in quanto sono, distinto dall'altro». Così l'altro diventa indispensabile. «Non posso sopprimere perché sopprimerei me stesso». Non serve, sostiene Cacciari, andare alla ricerca di denominatori comuni. Al contrario occorre appunto scavare nella radice della differenza. «O si pensa in questa prospettiva o ben difficilmente si potrà uscire dalla crisi».

Veneziani ha messo in evidenza il rischio che il nazionalismo finisce con il travolgere l'identità nazionale che a sua volta va ridefinita. Identità nazionale che per l'esponente della destra ha due nemici: il mondialismo e quel nazionalismo che si alimenta di suggestioni di potenza. Alla fine del dibattito Cacciari, avvicinato dai giornalisti, ha fatto anche alcune battute sull'attualità politica. «I poteri del governo istituzionale? Si giustificerebbe solo se la situazione diventasse disastrosa». Per il sindaco di Venezia le coalizioni che si erano presentate alle ultime elezioni erano abborracciate. «Si deve lavorare a coalizioni più serie e fondate su programmi. Mentre alcuni mesi fa tutti erano arroccati ora siamo entrati in una fase di sperimentazione più fluida anche se vaga». Qualche domanda anche sul suo ruolo di filosofo sindaco: «Fare il sindaco è difficile per tutti. Quasi quasi è meglio fare il segretario». □ R.C.